ANNO 56 MATTINO TORINO *Domenica 7 Maggio 1922* MATTINO NUM. 109

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 56 — [illegible] — [illegible] —
Estero » 100 — [illegible] — [illegible] —
Italia e Colonie L. 58 — [illegible] — [illegible] —
Estero » 116 — [illegible] — [illegible] —
Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Conferenza in crisi

Il ritorno di Barthou e l'attesa della risposta russa - Drammatico colloquio Cicerin-Lloyd George - I reiterati sforzi di Schanzer per superare il punto morto - Accordo tra Praga e Mosca?

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 6, notte.

La Conferenza è entrata in una fase che vorremmo definire einsteiniana: non se ne vedono più bene i piani, non se ne afferrano più le proporzioni. Siamo in un momento caotico. Resta a vedere se questo sarà il caos finale, e se da esso potrà venir fuori ancora la fase di travaglio, di pazienza, di buona volontà, di compromessi e forse di qualche cos'altro ancora, un qualche cosa di [illegible].

Su sabbie mobili

Qualche delegato di una nazione molto importante, di una di quelle alle quali oggi è più rivolto l'interesse del pubblico, avrebbe pronunziato la sentenza che la Conferenza è finita; qualcun altro avrebbe detto che essa sia camminando ormai coi piedi freddi. Queste sono sensazioni diffuse così fra i delegati come tra noi, che andiamo giorno per giorno affannosamente seguendo la traccia di questi piedi freddi, come, crediamo, fra il pubblico che da qualche settimana ha la pazienza di leggerci. Ma nella politica di oggi, che non ha le antiche finezze della diplomazia, che non ha le linee nette e i piani solidi della grande politica, in questa diplomazia pubblica e in questa diplomazia segreta, bisogna guardarsi dalle sensazioni e tenersi stretti, ora per ora, alla materialità, qualunque essa sia, dei fatti. Accontentiamoci oggi più che mai di fare i cronisti; rinunziamo a volerci render conto di tutto; abbiamo fra le mani la materia irrequieta che si sfalda e si scompone in un travaglio di disfacimento, in un'ansia faticosa di ricostituzione. Ora più che mai si sente in questa Conferenza il torbido, pesante, caliginoso dramma europeo. Anche quelli che in certi giorni sono sembrati duelli luminosi di principi, impersonati in alcune figure fra le più rappresentative, sono avvolti ora dai vapori spessi, che esalano dal terreno. Contrasti di tendenze, che in certe ore hanno assunto un rilievo spiccato, una evidenza limpida come in una concezione di grandi potenze teatrali, oggi sembrano usciti dal fuoco dei nostri obbiettivi mentali, perdono improvvisamente il carattere, i colori, le forme e rientrano quasi nella confusione buia della materia. Quello che era ieri un piano di combattimento è diventato oggi o vuol diventare un tentativo di accomodamento. Ieri prevaleva la distinzione, la differenziazione; oggi chi non vuole perdersi cerca il compromesso, la transazione, l'intesa più facile. La crisi politica di questa Conferenza è, come vedesi, nel suo pieno; essa circuisce tutti, prende tutti, sono ore nelle quali non riesce a salvarsi nessuno. Tutto ciò non è catastrofico, ma è cronaca; la nostra non è fantasia ma è realtà. Il che non vuol dire che la Conferenza non possa eventualmente uscirne, ma ora c'è dentro in pieno. La Conferenza cammina su sabbie mobili che cercano di inghiottirla.

Cicerin alle prese con Lloyd George

Ma cominciamo col rendere conto, sia pure con qualche esteriorità, degli avvenimenti prendendo le mosse dalle ultime ore della giornata di ieri. Prima che Lloyd George avesse ieri sera il colloquio con Cicerin, le due Delegazioni inglese e italiana avevano ancora un piano che noi abbiamo diligentemente esposto. Esso consisteva nell'evitare l'urto brusco della opposizione franco-belga. Questo proposito ci risulta da parte dell'on. Schanzer anche più intimo e profondo che non fosse nel Premier inglese. Difatti, tutta l'opera dell'on. Schanzer oggi si è svolta fra tentativi tenaci di conciliazione, ma anche Lloyd George era persuaso che si dovessero lasciare passare in prima linea i russi col loro rifiuto o col loro consenso al memoriale.

Il colloquio di ieri sera Lloyd George-Cicerin ebbe dunque importanza principalissima. Dal suoi risultati sarebbe dipesa la giornata d'oggi. Il colloquio fu lunghissimo e vivacissimo. Lloyd George non è un diplomatico. Anche nei colloqui intimi conserva le abitudini della grande demagogia parlamentare. Procede a sbalzi, per irruzioni, nelle forme dell'antico duello spettacoloso. Lloyd George ha sempre la fantasia e la passione di un attore davanti al pubblico: anche quando agisce di calcolo è irruento e la sua azione è sempre movimentata. Così il colloquio di ieri sera col capo della Delegazione russa ebbe momenti drammatici, ma se lo scopo del colloquio era l'accordo, sta di fatto che questo non fu raggiunto. La conversazione mise in luce una serie di contrasti uno più grave dell'altro. Punto primo il prestito. Cicerin disse chiaro che il consorzio è senza dubbio una bellissima cosa, ma il consorzio serve agli alleati, serve al capitalismo europeo, non risolve nemmeno in parte, nemmeno in principio, quello che è il problema dello Stato russo. Lo Stato russo ha bisogno di un prestito. Senza questo prestito la Delegazione russa non poteva iniziare trattative da Stato a Stato. Cicerin ha chiaramente espresso il suo pensiero su questo punto, come del resto l'aveva già fatto nell'ultima seduta plenaria della Conferenza, in un punto che io subito vi segnalai, ma che oggi non è inopportuno ripetere: la ricostruzione economica dell'Europa — egli disse il 3 maggio — non poteva essere accelerata se i soccorsi finanziari arrecati dagli Stati forti agli Stati deboli si effettuano soltanto per via di crediti privati e non anche con prestiti da Governo a Governo. La Russia, specialmente, si trova in circostanze eccezionali che rendono possibili i prestiti da Governo a Governo.

La formula russa

Pertanto, la Delegazione russa non può tornare in patria con l'accettazione soltanto del consorzio: esserle necessario il prestito non solo per le esigenze statali, ma per l'opinione pubblica, per avere la approvazione dei membri del Governo comunista. Qui a Genova i delegati inglesi, francesi, italiani, tutti agiscono in considerazione di quelle che [sono] le situazioni parlamentari: non essere possibile solo al Governo russo trascurare la realtà comunista, le esigenze politiche del proprio paese. In sostanza, la formula di Cicerin è che mentre il Consorzio serve al capitalismo europeo il prestito debba servire al comunismo russo. Cicerin affermava anche che la Delegazione giudica inaccettabile l'articolo 1.o dove si parla della propaganda, e mise in chiaro che qualunque accordo commerciale gli alleati vogliano fare con la Russia essi debbono rinunciare a tentativi di monopoli.

Questa dichiarazione ha la sua importanza perchè rivela apertamente quale sarà la tattica della Russia in caso di un fallimento delle trattative in comune. I russi mirano a suscitare una gara di offerte fra gli alleati, e del resto ciò non fa meraviglia. La Conferenza, con la sua impreparazione, coi suoi metodi sussultori di procedere, con la sua mancanza di unione fra alleati, col rilevare — diciamo pure — tante incertezze, tanti dissensi e tanti dissidi, ha finito col presentare ai russi un fronte di battaglia spezzato, uno di quei fronti di battaglia che i generali austriaci avevano la bontà di presentare a Napoleone. E' evidente che i russi approfittano ed approfitteranno della disunione che regna fra gli alleati. Francia, Belgio, Inghilterra, Italia, per non parlare delle altre nazioni, non sono riuscite in questa gora mondiale a realizzare quel minimo di unione, quel minimo di accordo, d'intesa, a cui arrivano i piccoli mercanti sui piccoli mercati di provincia. La Russia è venuta a Genova avendo firmato un accordo con gli Stati baltici, avendo pronto un trattato con la Germania, mentre gli alleati sono venuti qui di fronte ai russi un po' come degli scolari negligenti che si riservano di studiare la lezione nel breve tratto di strada fra casa e scuola, e nei pochi minuti che dura l'appello. Rappresentanti di Governi interiormente tutt'altro che solidi si sono presentati a Genova di fronte ai rappresentanti di un Governo che da quattro anni è il più solido di Europa.

Il pensiero di Cicerin è chiarito in questa intervista che egli ha dato al corrispondente dell'*Ordine Nuovo*:

« Il *memorandum* è un grande passo indietro dopo che le Potenze hanno accettato la mia lettera del 20 aprile a Lloyd George come base di discussione. Per ciò che riguarda i crediti, tutto è vago: non si parla di consentire dei crediti al Governo russo, ma unicamente di fare dei crediti all'esportazione inglese e belga. Le cifre citate nel preambolo del *memorandum* si riferiscono al totale che i Governi possono utilizzare in genere per i loro scopi. Quale sia la somma di cui il Governo russo disporrà non è indicato nel preambolo. Le somme stesse che sono citate nel preambolo sono assolutamente insufficienti. Nelle sue linee generali il *memorandum* non dà alla Russia che vaghe promesse e insufficienti e le impone un fardello insopportabile. Questioni come quella della durata della moratoria e come quella dei pagamenti non devono essere regolate mediante arbitrati davanti a personalità grandemente influenzabili dalla parte che ci è avversa. La concessione che era stata fatta dalle Potenze per i debiti di guerra è ritirata e la questione non sarà risolta che simultaneamente alle altre questioni della stessa natura. Per la proprietà privata nessuno sbocco apparisce: continuiamo a dibatterci in un circolo vizioso ».

Barthou da Schanzer a Lloyd George

Rimasta adunque aperta la partita anglo-russa di ieri sera, resi più aspri i contrasti che avrebbero dovuto essere raddolciti, poco conclusiva poteva essere la conversazione di oggi fra Lloyd George e Barthou, il quale ha fatto ritorno a Genova stamane alle 8,50. Era combinato il colloquio tra i due delegati per le ore 10,30 di stamane, alle 12 Barthou non si era ancora recato a Villa De Albertis. Allora gli inglesi telefonarono alla Delegazione francese, donde venne risposto che il signor Barthou si sarebbe recato da Lloyd George alle 16. Invece delle 16 furono poi le 17. Il signor Barthou aveva voluto vedere prima l'on. Schanzer e la cosa non gli era riuscita molto facile.

Incontratosi con Lloyd George, Barthou riferì di aver trovato l'opinione pubblica a Parigi molto preoccupata del trattato russo-tedesco e dell'astensione belga dalla firma del memorandum. L'atteggiamento del Governo francese e dell'opinione pubblica è stato influenzato dal contegno dei belgi. Barthou disse di avere avuto istruzioni dal suo Governo di non approvare definitivamente il memorandum sinchè i belgi non avessero dato anch'essi la loro approvazione definitiva. Pare che Barthou non abbia escluso (qui si vede l'effetto del colloquio che aveva avuto con Schanzer) la possibilità di trovare una formula di conciliazione tra i diversi punti di vista degli Alleati. Barthou ha detto che, salvo l'articolo 7 del memorandum, il Governo francese e l'opinione pubblica non sono sfavorevoli alla Conferenza. Aggiunse non doversi giudicare dell'opinione pubblica francese soltanto dagli articoli pubblicati in certi giornali. Se egli non avesse avuto la convinzione che l'opinione pubblica francese non è ostile per principio alla Conferenza, egli non sarebbe tornato a Genova. Una volta tornato, egli promise che avrebbe fatto tutto il possibile per il successo della Conferenza.

Sul secondo punto, quello riguardante il Consiglio Supremo, Lloyd George dichiarò a Barthou che il suo pensiero in parte era stato travisato dai giornali. Egli non aveva inteso indire una riunione a Genova del Consiglio Supremo, ma aveva proposto delle conversazioni tra i rappresentanti delle Potenze firmatarie del Trattato di Versailles che si trovano qui in Genova. Barthou allora rispose che il Governo francese si era reso conto perfettamente di questi propositi e che la stampa aveva parlato del Consiglio Supremo perchè questa era una indicazione di uso più comune. Lloyd George avendo chiesto quale fosse il punto di vista di Poincaré a questo proposito, Barthou dichiarò di aver già informato il signor Schanzer che il Governo francese si oppone a che questa convocazione abbia luogo prima del 31 maggio. Barthou si è fermato a Villa De Albertis dalle 17 alle 19,30.

Su che cosa Lloyd George abbia risposto a Barthou in merito al memorandum ed alla eventuale possibilità di una conciliazione degli Alleati, abbiamo poche informazioni, più di fonte francese che inglese. A parte la voce che Lloyd George sia apparso nel colloquio d'oggi piuttosto depresso, visibilmente preoccupato anche per la situazione parlamentare, quando Barthou gli dichiarò che i belgi sono irremovibili e che la Francia resta al fianco del Belgio, ma che tuttavia l'on. Schanzer si era proposto di andare alla ricerca di una formula di conciliazione nel rispetti dell'articolo 7, il Premier dichiarò categoricamente che il memorandum essendo stato presentato non era possibile introdurre in esso alcuna modificazione nè di forma nè di sostanza, e che non restava che attendere la risposta ufficiale della Russia.

Nessuno osa rompere

Come abbiamo premesso, il colloquio, pure avendo durato due ore e mezzo, non poteva essere conclusivo. Tuttavia, il lettore si chiederà come mai questi contrasti e questi colloqui, che non concludono, conducono la Conferenza verso la sua rapida fine e verso una sua brusca rottura. La curiosità è giustificabile, ma è anche facile soddisfarla dicendo che, comunque vadano le cose, anzi meno bene le cose vanno, e più difficilmente si troverà una nazione che senta il bisogno e che affronti la responsabilità di rompere. Nessun rappresentante, se non forse i russi, ma non gli inglesi e non i francesi, ha qui la forza di mandare all'aria la Conferenza. Non parliamo della Delegazione italiana, per la quale in certi istanti la Conferenza, più che un mezzo per raggiungere un fine, potrebbe essere diventata quasi fine a se stessa. Ripetiamo che su questa piattaforma internazionale riposano non troppo sovranamente altrettanto situazioni parlamentari quante sono le nazioni rappresentate. Ma tornando all'Italia non c'è da stupirsi dell'opera che il ministro Schanzer persiste a svolgere, anche nei momenti di disorientamento più generali, verso tentativi di conciliazione. Crediamo di essere stati ieri i soli che abbiano ampiamente illustrato questo punto di vista del Governo italiano ed in particolare del nostro ministro degli Esteri. Ciò che la *Stampa* ha pubblicato stamani deve essere in sostanza quello stesso che Schanzer ha detto oggi a Barthou. Confessiamo, oggi come ieri, che non vediamo troppo chiaro e non fondiamo troppe speranze su questo conciliatorismo personale che lotta contro i dissidi sistematici. Tuttavia, al punto in cui siamo non c'è forse altro da fare. Tutto quello che tende ad evitare una brusca rottura non della Conferenza ma delle varie posizioni intesiste, è il meno peggio che si possa fare. Ripetiamo che la giornata d'oggi è stata di disorientamento generale. Agire in senso conciliante è già dimostrare un proposito buono e una buona intenzione, e speriamo, come italiani, che le buone intenzioni non servano soltanto a lastricare alla Conferenza le vie di un confuso ritorno.

L'attività di Schanzer

Diciamo dunque che Schanzer ha avuto oggi lunghi colloqui con Lloyd George, ne ha avuto un altro lunghissimo con Cicerin e due con Bratianu — uno verso le 16 e una stasera — un altro, come abbiamo accennato, con Barthou. Infine, stasera Schanzer si è recato a pranzo da Lloyd George a Villa De Albertis. E' impossibile rendere conto di questi diversi colloqui. Si tratta, nel complesso, di sforzi continui, reiterati, tendenti a collegarsi l'uno all'altro per risolvere la crisi sforzi diretti verso due direzioni: i belgi ed i russi. Se si persuadessero i belgi sarebbero anche persuasi i francesi. Ma l'ipotesi è molto rara. Trovare una formula che accontenti i belgi e non alteri il memoriale, ma esplichi i suoi effetti quasi in un secondo tempo e in sede minore, prospettando concessioni particolari che possano soddisfare i renitenti è tutt'altro che facile. Questi tentativi servirono, nella giornata d'oggi, quasi diremmo ad allungare il tempo ed a far dire negli ambienti ufficiali che la situazione, rivelatasi stamane quasi disperata, è andata leggermente migliorando. La barca della Conferenza galleggia ancora. Il colloquio Schanzer-Cicerin si è svolto in forma meno brusca che non quello fra Cicerin e Lloyd George. Risultati molto migliori non crediamo tuttavia ne siano usciti.

I colloqui con Bratianu dovrebbero dimostrare l'intenzione non solo dell'Italia ma anche della Piccola Intesa di evitare un arottura, dati i grandi interessi che gli Stati della Piccola Intesa, e specialmente alcuni, hanno alla ricostruzione russa. La Polonia, la Romania, gli Stati baltici sono più francamente di tutti per un accordo. Quanto alla Ceco-Slovacchia i suoi delegati avrebbero nei passati giorni combinato ma non ancora firmato un accordo commerciale con la Russia. L'accordo non si sarebbe firmato perchè la Piccola Intesa non vuole provocare, come già capitò alla Delegazione tedesca, la esclusione dalla Sottocommissione politica. Ma a quanto ci risulta da ottima fonte, si tratta di un accordo di carattere commerciale che potrà essere firmato al momento opportuno. Come vedesi, l'Italia rimane oggi alquanto sola a lottare attivamente per la conciliazione e il terreno sul quale l'Italia dovrebbe gettare la formula della conciliazione è quello combattutissimo della proprietà.

La rivoluzione e la terra

Insomma, per non confondere le idee al lettore, anzi per cercare di dargli una idea complessiva e chiara della situazione, diremo che — divergenze politiche a parte — il dissidio centrale della Conferenza, la sua duplice anima, è tutta nel diverso modo con cui si concepisce e si definisce la proprietà in Russia. La Russia ha fatto una rivoluzione e sanno anche i più semplici che le rivoluzioni si fanno con lo scopo e con l'effetto di cambiare di mano la proprietà. Questo ha fatto la rivoluzione francese, questo ha fatto la rivoluzione russa. Se non si comincia coll'ammettere, col riconoscere che attraverso [illegible] rivoluzione (come del resto attraverso una guerra) il concetto di proprietà cessa di essere assoluto e diventa relativo, per cui non se ne può discutere sulla base del vecchio consueto diritto, è perfettamente inutile. E' assurdo e stolto pensare che il mondo occidentale europeo possa mai prendere contatti, di qualunque sorta, politici, economici, finanziari, con il mondo russo. In Russia la proprietà esiste e non esiste. Non se ne può parlare se non in senso relativo. Parlarne altrimenti, concepirla altrimenti, è un chiudere gli occhi alla realtà, è un chiudere la mente ad ogni e qualunque passato ricordo ed insegnamento della storia. Basta ricordare il pericolo repubblicano di Roma. Vi furono secoli nei quali per tutta la penisola, dalla valle padana alle conche della Campania, la terra fu proprietà ora dei privati ora della repubblica, ora feudata ai soldati ora ai cittadini, e per secoli passò di mano in mano per opera di leggi e per arbitrio di fazioni.

La Russia ci presenta una realtà storica. Il dissenso europeo di fronte alla Russia è tutto in questo diverso atteggiamento verso la proprietà. La Francia ed il Belgio, in fondo, non riconoscono la rivoluzione russa, l'Inghilterra e l'Italia non hanno più difficoltà a legalizzarla. L'atteggiamento del primo gruppo si spiega col fatto che esso ha in Russia vecchi interessi ai quali l'opinione pubblica, il piccolo borghese ed il grosso gruppo industriale, si sente ancora vitalmente attaccata. L'atteggiamento del secondo gruppo si chiarisce pensando che esso non ha molto da perdere dal passato e qualche cosa e molto da acquistare nell'avvenire. La selezione di fatto è reale quanto è chiara la distinzione di principio. Insomma, quanto attraverso una rivoluzione la proprietà cambia di possessore, c'è una mentalità portata a pensare che essa sia un furto. Portare i renitenti al riconoscimento della legalità delle innovazioni rivoluzionarie non è mai stato facile. Ci si arriverà a Genova? Ecco il grande quesito.

La tragedia non ancora finita

Impostata così la Conferenza, se ne vede ancor oggi — cioè in una delle sue più pericolose ed oscure giornate — tutta la importanza, tutto il rilievo che essa, se anche non riuscirà, ha tentato di prendere sullo sfondo del nostro tempo. La guerra fu lenta e tanto più sconvolgitrice quanto più lunga; la pace si vede ora che non dovrà venire che poco a poco e non verrà se non da una mentalità nuova, che cancelli tutto ciò che del passato è da cancellare. I fallimenti di oggi insegneranno al mondo quali luoghi strascichi, quali gravose conseguenze lascino le guerre nelle quali i popoli troppe volte leggermente si gettano. Nulla, nulla più della pace insegna quanto sia terribile la guerra! Quando sono passati gli entusiasmi, quando gli spiriti non sono più tesi nello sforzo della lotta, quando gli animi sperano nella quiete e nel ritorno rapido delle condizioni normali, quando si crede che tutto sia finito, che la serenità, la quiete e la luce risorgono improvvise come fa il sole al mattino dopo la notte di tempesta, allora si capisce duramente, con amarezza, che cosa voglia dire una guerra, quanto essa comporti di dolori e di sacrifici, non solo sui campi di battaglia. L'Europa non ha ancora finito di subire la propria tragedia. Se la Conferenza non dovesse proficuamente concludere, noi avremmo un elemento di più per misurare la terribile gravità delle lotte di ieri.

LUIGI AMBROSINI.

Dichiarazioni pessimiste
della Delegazione Italiana

GENOVA, 6 sera

(L. A.) Ecco le dichiarazioni fatte nelle prime ore del pomeriggio di oggi dal segretario della Delegazione italiana ai giornalisti. Ve le do nella forma stessa nella quale le abbiamo ricevute.

« *I colloqui, iniziatisi nella mattinata di ieri ed intensificatisi nel pomeriggio, sono continuati nella mattinata di oggi. Siamo ad uno dei momenti critici della Conferenza. E' un momento che si può paragonare solo a quei due o tre che hanno seguito l'accordo russo-tedesco. In presenza della gravità della situazione, la Delegazione italiana deve esercitare un'azione particolarmente attiva e particolarmente energica per salvare la Conferenza. Senza entrare in dettagli, si può dire che il colloquio di ieri fra Schanzer e Jaspar aveva lasciato nella Delegazione italiana una buona impressione: il filo da quel lato si è allentato, ma non spezzato. Difficoltà gravissime si sono invece accentuate, nel pomeriggio di ieri con i Russi. Il convegno avvenuto ieri sera a Villa De Albertis fra Lloyd George, Evans ed i delegati russi, non ha lasciato nella Delegazione inglese un senso soddisfacente. La Delegazione russa è ferma nella sua richiesta di crediti in oro; si tratta sempre di tre miliardi di rubli oro, che i delegati russi continuano a chiedere. Nessun Governo europeo potrebbe presentare al proprio Parlamento la proposta di un prestito simile. La forma di prestiti fra Stato e Stato non è mai stata concepita che in tempo di guerra. Noi, dopo l'armistizio, si è adoperata questa forma e non si sono avuti prima e dopo la guerra che prestiti privati, piazzati in modo che i cittadini sottoscrivessero. Nessun Governo ha diritto di restrizione sui capitali dei cittadini del proprio paese.*

« *Vi sono pure difficoltà, a proposito del Memoriale, sull'articolo 1.o e sull'articolo 7. Ma la maggiore preoccupazione è data dalla richiesta dei crediti. Stamane, l'on. Schanzer ha avuto un lungo colloquio con Lloyd George, nel quale i due uomini si sono messi reciprocamente al corrente sui dettagli dell'azione che essi tenteranno svolgere presso la Delegazione belga; ed anche di quella che intendono svolgere presso i russi. L'on. Schanzer, nel pomeriggio, riceverà a Palazzo Reale, Cicerin, ed è in questo colloquio che egli tenterà ancora di svolgere la propria paziente opera di conciliazione. Gli italiani stanno realmente facendo questo duplice sforzo verso i franco-belgi e verso i russi, con tutta l'energia possibile, prima di perdere ogni speranza. In realtà, la preoccupazione maggiore, in questo momento, e la più minacciosa, è la [illegible] seria per i russi* ».

Proclama del Soviet di Pietrogrado
ai lavoratori del mondo

Genova, 6, notte.

Il Soviet di Pietrogrado ha spedito il seguente proclama ai lavoratori di tutto il mondo:

« *Potrebbe darsi che in un prossimo tempo la Conferenza di Genova venga sciolta. L'Intesa chiede alla Russia che restituisca agli stranieri, fabbricanti e banchieri, le loro antiche proprietà. Sappia tutto il mondo che Barthou e Lloyd George sono pronti a far saltare la Conferenza nell'interesse dei capitalisti e di rigettare l'Europa in un caos economico nell'interesse di un piccolo nucleo di capitalisti. L'Intesa cerca di mettere il piede sul collo della Russia, dimenticandosi completamente che vi è stata una rivoluzione, la quale ha avuto il sopravvento sulla guerra civile e la quale si può mostrare dinanzi allo areopago dei popoli con la testa fieramente levata. Il Soviet di Pietrogrado saluta la delegazione russa a Genova e chiede che essa respinga le cupide pretese dei capitalisti di tutto il mondo* ».

La *Stefani* ci comunica da Genova:

La Delegazione russa alla Conferenza comunica di avere ricevuto un radiotelegramma dal Soviet di Pietrogrado per un invito alla intransigenza circa le domande del memorandum economico e con un appello al proletariato di tutto il mondo contro il capitalismo. Un altro dispaccio da Mosca alla delegazione annunzia che Lenin è guarito ed ha ripreso le cure dello Stato. Col 10 maggio è stato istituito un regolare servizio di aeroplani tra Mosca e Berlino, servizio che ha già cominciato a funzionare. (*Stefani*).

La riforma della burocrazia
e la nuova agitazione degli impiegati

Roma, 6, notte.

Stamane, alle ore 10, si è riunito il Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia. Il Comitato ha approvato molti schemi di provvedimenti concernenti la semplificazione dei servizi di cancelleria della Direzione del Fondo del Culto e di quelli della Istruzione Pubblica, una riduzione anche del numero degli ispettori centrali del Ministero stesso. Il Comitato ha anche deliberato l'invio alla Commissione parlamentare consultiva di vari progetti organici per la riforma dei servizi dipendenti dall'Amministrazione degli Interni e degli organamenti delle opere pie, dei comuni e delle provincie.

Sulla nuova agitazione degli impiegati, un membro del Governo che fa parte del Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Questa nuova agitazione di cui si fa eco la stampa, non è affatto giustificata per alcun motivo. Il Comitato interministeriale non ha preso alcuna disposizione definitiva, anzi continua i suoi lavori e proprio per domani è convocata una nuova riunione. L'agitazione che si tenta di inscenare oggi è nata in seguito alle indiscrezioni pubblicate dai giornali, indiscrezioni che sovente non rispondono alla verità e che talvolta anzi sono affatto infondate. Se per ora il Governo può dichiarare ufficialmente quello che si propone di fare, perchè il lavoro di riforma è in via di risoluzione e per la maggior parte delle questioni le deliberazioni prese non sono affatto definitive. Il Governo è animato dal sincero desiderio di accontentare gli impiegati. Però le esigenze del bilancio sono superiori ed il Governo non può trascurarle ».

La città che sprofonda

La tragedia di Corato

5000 famiglie all'aperto

Roma, 6, notte.

La tragica sorte di Corato ha impressionato vivamente non solo la Camera ed il Governo, ma anche l'opinione pubblica. Si tratta infatti di un lutto nazionale, perchè l'Italia intera non può non addolorarsi delle notizie sempre più gravi che rendono assai problematica la salvezza anche parziale di una città di 34 mila abitanti, che è una delle più belle delle Puglie, composta per la maggior parte di abitazioni moderne.

La situazione di Corato è tanto più tragica, poichè i soccorsi finora apprestati risultano non solo inadeguati alla entità del disastro, ma altresì alla natura di esso. Il Governo oltre all'aver inviato mezzo milione al Prefetto di Bari, perchè sia impiegato in opere di salvataggio e di puntellamento e per la costruzione di baracche, ha presentato un progetto di legge, che è stato dichiarato di urgenza per lo stanziamento di nove milioni ripartiti in tre esercizi onde provvedere alle condizioni della disgraziata città. Però la cifra deliberata dal Governo risulta assolutamente impari all'entità del disastro. I rimedi adottati si sono rilevati inadatti. Infatti le maggiori cure dell'autorità si sono rivolte al puntellamento delle case pericolanti, alla costruzione di baracche in legno per il ricovero di famiglie danneggiate. Orbene, il puntellamento a nulla è valso. Le case puntellate, comprese quelle più recenti e solide, sono crollate. Quanto alle baracche, esse dovrebbero essere costruite, per non subire la stessa sorte delle case, a qualche chilometro di distanza dall'attuale abitato. Il problema di Corato viene infatti oggi dai tecnici posto nei termini seguenti: l'attuale città è fatalmente, inevitabilmente, destinata a crollare in seguito all'infiltramento delle acque che ledono le fondamenta. Il prosciugamento del terreno non è possibile. L'unico rimedio pertanto è la costruzione della nuova città a qualche chilometro distanza sulla strada di Ruvo di Puglia, dove il terreno è roccioso.

Intanto 5000 famiglie hanno dovuto sloggiare dalle rispettive abitazioni e dormono in buona parte all'aperto. Un violentissimo temporale è venuto ieri a rendere più critiche le condizioni degli abitanti sloggiati e a rendere più precaria la stabilità delle abitazioni non ancora crollate. La popolazione che soggiorna nelle case ancora in piedi non dorme durante la notte, angosciosa, temendo di essere colpita da un istante all'altro dal disastro. La centrale elettrica minaccia di rovinare. Se ciò avvenisse, la critica situazione della città risulterebbe ancora aggravata per mancanza di luce. Il disastro intanto assume gravissime proporzioni.

Il Ministro dei LL. PP., on. Riccio, avrebbe dovuto partire stassera alla volta di Corato, ma assentitosi in fine di seduta alla Camera deciso, su proposta dell'on. Facta, partito subito dopo per Genova, di sospendere la discussione sul latifondo, mettendo in discussione il bilancio dei LL. PP. e dovendosi inoltre lunedì discutere numerose interpellanze presentate sul disastro, il ministro Riccio ha rimandato la propria partenza. La deputazione pugliese, salvo qualche deputato della circoscrizione di Corato, è tutta mobilitata a Roma, dove sta esercitando le maggiori pressioni sul Governo perchè l'opera di esso sia adeguata alla gravità del disastro, immensamente maggiore di quello che colpì recentemente il comune di San Fratello in provincia di Messina, inghiottito da un abbassamento del terreno.

Fra i deputati pugliesi non sono concordi le opinioni circa le cause del disastro. Parte di essi dividono l'opinione manifestata dall'ing. Bovio, capo dell'ufficio del genio civile di Bari, il quale attribuisce il disastro attuale ad una fatalità, cioè ad aver costruito la città di Corato su un terreno umido e permeabilissimo che soltanto a 30 metri di profondità presenta uno strato di argilla di relativa resistenza all'infiltrazione delle acque.

Secondo altri invece le cause sarebbero di natura incidentale. Costoro osservano che solo da 3 anni si manifestano a Corato i fenomeni e che da 3 anni il sindaco della città dice di avere denunziato al Governo il lesionamento delle fondamenta di un certo numero di case per infiltrazione acquea. Perciò deve essere intervenuto un fatto nuovo. Esso deve, secondo i sostenitori di questa seconda tesi, essere posto in relazione coi lavori compiuti anche a Corato per l'Acquedotto Pugliese. I funzionari governativi sostengono la prima tesi; però nella discussione di lunedì alla Camera alcuni deputati sosterranno che i funzionari del Governo e della provincia di Bari sono i primi responsabili di quanto avviene, non solo per non avere richiamata l'attenzione dei poteri centrali sulla prima manifestazione dei fenomeni oggi giunti al loro punto culminante, ma anche per avere fuorviato il Governo, affermando che i primi allarmi suscitati non avevano ragione di esistere.

La discussione che avverrà lunedì a Montecitorio si aggirerà dunque particolarmente su questi due punti: responsabilità e provvedimenti del Governo. Di questo secondo punto si è occupata oggi la Deputazione pugliese in una riunione tenuta alla Camera e presieduta dall'on. Salandra. Nella riunione, oltre ad avere invocata l'intensificazione dei soccorsi, si è discusso particolarmente sul progetto di legge pei 9 milioni presentato dal ministro Riccio, allo scopo di dichiarare che tale cifra è assolutamente irrisoria, tanto più essendo ripartita in 3 anni. In origine il progetto stanziava, a dire il vero, 14 milioni, ma per esigenze di bilancio, fu ridotto a 9 milioni. Oggi la Commissione pugliese chiede anzitutto che tutti i 3 milioni siano immediatamente destinati a soccorrere la sventura di Corato ed inoltre domanda che altri fondi in cifra adeguata siano dal Governo assegnati allo stesso scopo. Infine esige una soluzione possibilmente integrale del problema, ricorrendo alla soluzione integrale del problema di Corato rispetto all'avvenire. La Deputazione pugliese chiede, a questo fine, la collaborazione del Parlamento e domanda perciò di essere sentita dalla Commissione parlamentare di Finanza. I deputati pugliesi osservano infine che una soluzione integrale si impone, anche nell'interesse stesso del Governo, infine l'agitazione è vivissima nelle masse di Corato, dove domani si terrà un comizio di combattenti accorsi colà da tutta la Puglia. Sinora, aggiungono i deputati della regione, nessun perturbamento è avvenuto, poichè se i danni materiali sono enormi, se l'angoscia della popolazione è indicibile, non vi furono però vittime umane. Guai se ciò che non è ancora avvenuto, avvenisse domani. Tutti i partiti politici di Corato sono ora concordi ed uniti dalla solidarietà nella sventura. La speculazione politica non si è infiltrata nella situazione. Si tratta di un disastro che sopprime lentamente un'intera e fiorente città e per il quale Corato invoca l'aiuto di tutta l'Italia.

S.

Il disastro si aggrava

Corato, 6 notte.

Notizie giunte all'ultima ora da Corato informano che continua il crollo degli edifici e mentre nell'interno dei vecchi abitati le case diventano inabitabili, nella parte nuova della città rovinano numerosi palazzi e, per maggior sventura, sono i più belli, i più grandi, i più aristocratici. Iersera sono stati puntellati i palazzi Tofani, Mangilli, Nelli, Olivieri, Lo Tito. Così i poveri coratini vedono lentamente la distruzione della propria città.

Dappertutto si incontrano carri trasportanti masserizie e travi. Qua e là soldati zappatori e muratori che lavorano al puntellamento di edifici pericolanti. In tutti i dintorni sono state piantate tende e costruite baracche di legno. Venti soldati del genio, ben poca cosa per una città di 30 mila abitanti che crolla, stanno sfondando via via la tubatura dell'acquedotto per accertarsi della normalità di essa e della sua eventuale influenza sul terribile disastro. Gli onorevoli Luciani e Ciappi ed il comm. Artom sono rimasti meravigliati e terrorizzati dell'enormità del disastro.

Essi hanno indicato due rimedi immediati: allontanamento delle acque con canali emergenti, costruzione di case per dare alloggio ai senza tetto. L'on. Di Bugnano, accompagnato nella sua visita dall'ing. Cusani, direttore dell'Acquedotto Pugliese, è stato incaricato direttamente dal ministro dei Lavori Pubblici di accertare col personale tecnico le vere condizioni statiche di Corato e di indicare che la situazione dipende dall'Acquedotto Pugliese. Nel Gabinetto del sindaco ha avuto luogo una riunione nella quale si è discusso intorno ai provvedimenti più urgenti da adottare e l'on. Di Bugnano ha dichiarato di essere pronto a sospendere il corso dell'acqua nell'acquedotto. Il sindaco di fronte alla gravità del provvedimento si è riservato di far conoscere la sua decisione.

Non si è potuto ancora precisare il fenomeno e le vere cause che lo determinarono. Varie voragini nascono continuamente. L'acqua si eleva di continuo. Vi sono delle case dove alla sera non vi è traccia di acqua ed al mattino seguente si constatano allagamenti che alle volte raggiungono 50 centimetri. L'eccitazione popolare si fa temere, perchè si è appreso che il progetto presentato dal ministro dei Lavori Pubblici di 11 milioni era ridotto a 3. Il Comitato siede in permanenza per calmare la popolazione. Si sono già avuti incidenti abbastanza gravi.

Lo scoppio d'una polveriera a Marostica
Danni, ma nessuna vittima

Vicenza 6, notte.

Si ha da Marostica che a pochi chilometri dal paese è scoppiata la polveriera del Parco del Genio. Circa duecento proiettili sono saltati in aria ed alcune frammenti di essi sono piombati sul paese stesso. Un frammento di sette chilogrammi è caduto a Pezzamano. Altri frammenti sono caduti sulle case Morini e Berton. Di più i cittadini si sentivano oppressi dai gas asfissianti, che cominciavano a svilupparsi. I pompieri sono accorsi da Bassano e da Vicenza ed hanno dovuto impiegare tre ore per domare qualche incendio che si era sviluppato. La popolazione è impressionatissima perchè è la terza volta che avvengono gravi esplosioni. Per fortuna la odierna esplosione non ha cagionato vittime.

Il presidio di Scalanova rimpatriato

Napoli, 6, notte.

Stamane è giunto da Scalanova (Anatolia) il piroscafo Perce recante a bordo il reparto di truppe che costituiva il nostro presidio in quella località.

Libri di tutto il mondo a Firenze

FIRENZE, maggio

Un delizioso e venerando personaggio di Anatole France, che ha nome Sylvestre Bonnard, quel romantico e sapiente amatore di libri preziosi, che un giorno precipitò da Parigi in Italia alla ricerca del manoscritto della *Légende dorée*, può ancora una volta fare le sue valigie, lasciare la fedele fantesca custode del silenzioso quartierino di vecchio scapolo, il pacifico gatto sonnecchiante sulla poltrona davanti allo scrittoio, e venire a Firenze: si apre la Fiera del Libro e tesori inauditi sono prodigati alla luce per la gioia dei suoi occhi e delle sue vecchie mani, esperte solo di delicate carezze su carte miniate e incisioni rare e rilegature artistiche. Vecchio Bonnard, gioisci! Si apre la Fiera del Libro!... E Firenze è tornata serena per l'occasione. Per quanto [illegible] a abituato all'ombra uguale e riposante del suo studio, l'amabile uomo non potrebbe camminare sotto questo terso cielo e percorrere queste vie affollate, senza sentirsi penetrare dall'aria luminosa, dalla festosità delle campane, dal palpito soave di questa primavera italiana, da tutta la bellezza di Firenze, pallida, gentile e gemmata. Maggio è venuto davvero e anche nei chiusi cortili delle vecchie case sbocciano le rose [illegible] su per i muri che il tempo ha corroso. La serenità trionfante del sole e del cielo pare sottolineare di dolcezza questo avvenimento spirituale, che sarà una vera e pura gloria italiana. E' la prima volta che si parla di una Fiera internazionale del Libro, dopo quella tradizionale di Lipsia del 1914. Anche allora l'arte o l'industria italiana si affermarono valorosamente, ma questo successo fu reso poi vano dalla guerra. 1914!... Negli anni di fuoco che d'allora seguirono, parve che tutti i legami spirituali tra passato e presente, tra nazione e nazione, fossero, più che sciolti, addirittura spezzati; che il commercio librario internazionale non [illegible] più: che lo scambio di traduzioni fosse un mito; che i libri, durevoli testimoni della nostra esistenza morale davanti all'avvenire, non avessero più nessuna ragione di essere scritti e letti. Sotto il rombo infernale, gli spiriti, sopraffatti, si smarrivano e gli appassionati del libro e i possessori di biblioteche, nel fango eterno delle trincee o nel bagliore sinistro degli implacabili attacchi, piangevano in segreto i loro libri, travolti dalle invasioni e abbandonati per sempre, come nell'ora della morte si piangono le creature vive che si devono lasciare.

Ora gli spiriti e le culture dei diversi paesi possono di nuovo avvicinarsi, con intenzioni fraterne. Ne sentono anzi il bisogno. E il numero delle nazioni che intervengono a questa Fiera e la produzione che espongono ne sono una conferma sicura. E' un orgoglio per noi che sia stata l'Italia la prima a sentire, dopo tanta oscurità di tempesta, la gioia della serenità spirituale e a onorare il libro come il più potente e rapido veicolo di cultura e di umanità.

***

Messa sotto la presidenza d'onore del Re, sotto quella effettiva dell'editore fiorentino Enrico Bemporad, che l'ha ideata, coadiuvato da Enrico Barfucci instancabile e ammirevole organizzatore, la Fiera internazionale del Libro s'inaugura domani e durerà tre mesi in tre palazzi distinti. Col nome di Fiera del Libro si è inteso di richiamare la tradizione della secolare Fiera di Lipsia, senza pretendere di imitarla: però, ad accentuare il carattere di Fiera è consentita la vendita dei libri esposti, a patto che gli esemplari venduti siano immediatamente sostituiti. Il gruppo centrale che comprende la partecipazione di tutte le nazioni più importanti è disposto nel palazzo detto delle Scuderie Reali della Pace, dal nome di una cappelletta ancora esistente, intitolata alla Madonna della Pace. Fu costruito nel 1866 per ordine di Vittorio Emanuele II e doveva servire come museo di vetture e di scuderie. Qui la sezione francese si svolge in una sala decorata in stile Direttorio, con un delicato colore grigio perla. Vi saranno biblioteche aperte che consentiranno al pubblico la consultazione delle opere, e un certo numero di vetrine chiuse in cui sono esposte le pubblicazioni d'arte o di lusso. Gli editori sono distinti secondo il genere che essi producono. La Germania è la nazione che ha aderito alla Fiera con maggior slancio e ha mandato la produzione più ricca e rara. La sala tedesca è decorata a fregi gialli e neri, con i simboli del Libro e le armi germaniche. Al centro è un chiosco che raccoglierà il libro più bello di ciascun editore tedesco e darà in tal modo l'idea complessiva delle più gloriose manifestazioni tedesche nel campo editoriale. La parte più notevole dell'editoria austriaca è inclusa nella sezione germanica. Ai lati della sala vi sono tavoli con scaffali di stile semplice e austero, e su questi mobili viene distribuita la produzione editoriale di tutti i maggiori editori tedeschi dal 1914 in poi. Una casa di Lipsia espone fuori di questa sezione una *Divina Commedia* illustrata da Bajron e i sessanta quadri originali che hanno servito all'illustrazione dell'opera. L'Inghilterra si limita alla produzione più notevole di questi ultimi anni con alcune raccolte di stampe e imitazioni di Codici miniati inglesi, di notevole interesse. La produzione editoriale della Spagna è largamente rappresentata in una sala addobbata con tappeto, scudi, e altri ornamenti moreschi. La Polonia interviene con una mostra estesa al Libro del Passato; la Romania col personale interessamento del principe Carlo, e circa 300 volumi rilegati in seta; la Russia, con un migliaio di libri del periodo bolscevico, il che sarà di un eccezionale interesse; l'Ungheria, con due gruppi: quello degli editori e quello degli istituti artistico-letterari. Il Belgio, la Cecoslovacchia, la Svizzera e il Venezuela, manderanno pure i loro saggi. Il Giappone ha annunciato l'invio di una cospicua collezione di libri illustrati e il Brasile manda una raccolta di libri che vengono personalmente accompagnati dal direttore della Biblioteca nazionale di Rio Janeiro. Naturalmente nessuno degli editori italiani è assente da questo primo concorso mondiale del Libro.

Le mostre speciali sono allogate altrove. Tutte quelle di carattere artistico e antiquario come la *Mostra degli Illustratori e Decoratori del Libro*, la *Mostra Storica della Legatura* e la *Fiera Antiquaria* sono in Palazzo Pitti. Ivi i librai antiquari, italiani e stranieri, espongono in vendita manoscritti preziosi e libri rari; ivi i bibliofili raffinati potranno beearsi davanti a un vero museo del libro che comprende anche collezioni prestate da privati raccoglitori e che illustrano la storia del Libro e del commercio librario, davanti ad una accolta di manoscritti miniati, di paleotipi, di libri illustrati, di artistiche legature, di rarità e curiosità bibliografiche. Alla Mostra storica della legatura, poi, partecipano le più importanti biblioteche pubbliche e molte ricche raccolte private dell'Italia e dell'estero; in quanto alla Mostra degli illustratori e decoratori del Libro, essa è nazionale e farà gran comparsa, delle opere inedite inviate direttamente dagli artisti.

Le altre sezioni: *Mostra industriale della Legatura; Mostra delle Applicazioni della Fotografia alle Arti grafiche; Mostra del Cartellone; Mostra della Cultura popolare* sono riunite al primo piano di uno dei palazzi più centrali della città, il Palazzo Nonfinito, sull'angolo di via del Proconsolo e Borgo degli Albizi. Fu incominciato nel 1607 da Bernardo Buontalenti per conto di Alessandro Strozzi e fu poi continuato dal Caccini, ma la fabbrica non fu mai compiuta, donde il nome. Nella Mostra della Cultura Popolare dovrebbe essere raccolto quanto si è fatto e si fa in Italia e presso le nazioni più civili e più pensose dell'educazione del popolo, per diffondere la cultura e specialmente l'istruzione popolare a mezzo del libro; e quindi: libri scolastici e per fanciulli, collezioni di libri per il popolo, giornali e riviste per i giovinetti e i bambini, giornali e riviste per l'educazione e la cultura delle classi popolari, biblioteche popolari, cataloghi modello, biblioteche scolastiche, biblioteche ambulanti; biblioteche viaggianti; magistrali, di stabilimenti e fabbriche, di caserma, carcerarie, di bordo, per marinai ed emigranti, ecc. ecc. Non v'ha certo chi non veda l'importanza morale di questa Mostra. Grande è il cammino fatto anche dall'Italia in questa nobile via, ma non sarà certo inutile il confronto con quanto si fa all'estero e presso le nazioni più civili. Il fanciullo e il popolo hanno bisogno del libro, quanto dell'aria o del pane. Chi sa e può condurre il fanciullo nei sentieri fioriti della fantasia e dargli le indimenticabili prime commozioni dello spirito; chi sa e può aiutare e consolare il popolo nelle sue pene e nel suo duro lavoro aprendogli la porta di un mondo dove siamo non tutti eguali, ma dove la superiorità non dipende nè dalla nascita, nè dalla ricchezza, ma bensì dal dono divino dello spirito, possibile nell'operaio quanto nel gentiluomo, fa opera mille volte più bella e più nobile di chi pretende abituare il fanciullo alle dure realtà della vita o di chi spinge il popolo a quella lotta inumana da cui non sgorga che odio e lacrime e sangue.

***

Il libro! Amico che non muta, amore che non tradisce!... Eredità augusta e preziosa di civiltà lontane, espressione tangibile dello spirito umano che non muore. Quanti siamo nel mondo ad amarti con religiosa e riconoscente venerazione!... Io mi compiaccio di immaginarli questi appassionati del libro, vicini e più lontani, anche quelli oltre i mari lontani, e mi pare che debbano avere tutti gli stessi gesti e gli stessi sguardi, gravi e dolci rivolti verso le loro pareti tappezzate di libri. Tutti, in quell'angolo della loro casa, hanno cercato compagnia, conforto e aiuto. Li hanno pianto tutti i loro dolori, quelli che nascono dall'amore e quelli che vengono dalla morte; e dopo le avventure più inaspettate e terribili li hanno chinato la fronte colpita che pareva non dovesse rialzarsi più. E hanno udito le voci eterne dei loro eterni amici. Si sono alzati, hanno preso questo, quel libro, l'hanno accarezzato con mano leggera. Ecco l'affresco meraviglioso di tempi lontani, ecco la storia di una famiglia sventurata, di un cuore torturato e morto, ecco l'epistolario del loro autore prediletto, ha sofferto tanto anche lui!... ecco il grido appassionato del poeta infelice. Tutti dicono parole di conforto e di rassegnazione: lo storico, il filosofo, il romanziere, il poeta. Ed essi rialzano il capo, accettano il dolore e si rassegnano alla vita qual è, bella e terribile. Mi compiaccio di immaginarli e penso che tutti, oggi, anche i più lontani, anche quelli a cui non sarebbe stato possibile venire quaggiù, manderanno un pensiero a Firenze, col palpito della fraternità vera: quella che non si cura delle condizioni sociali e che è al disopra delle contese sanguinose; quella che avvicina veramente gli spiriti e le anime e le fonde in una stessa passione.

CAROLA PROSPERI.

Proteste di pittori francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Un gruppo di pittori, tutti membri della Società degli artisti francesi, ha mandato al Comitato una lettera, chiedendo un regolamento più conforme agli interessi dei soci. Di che cosa si lagnano i malcontenti? Uno di essi lo ha scritto: il pittore Mariougen, dichiara infatti che i vecchi soci, che espongono senza interruzione da più di venti anni, hanno visto rifiutati i loro quadri dalla Giuria, mentre certi altri soci, membri della stessa Giuria, riuscivano a far ammettere nell'esposizione fino a 23 dei loro allievi. Quest'anno poi una ragazza di 11 anni è stata ammessa all'esposizione, mentre altri che avevano guadagnato medaglie e premi in precedenti concorsi sono stati respinti. Tuttavia è stato osservato a questo protestatario che Murillo dipingeva già da bambino, e che in fatto di arte, l'età non vuol sempre dire qualche cosa. Ma i malcontenti della Società degli artisti francesi hanno deciso di presentare le loro rivendicazioni, le quali consisteranno in queste: nessun professore potrà far parte di una Giuria; i membri della Giuria saranno nominati tutti gli anni fra coloro che non esporranno. Infine ogni espositore, qualunque possano essere i suoi titoli e le sue ricompense, non potrà presentare più di due opere. Queste le rivendicazioni professionali. Il mondo della pittura è in gran subbuglio. Vedremo quale atteggiamento prenderà il ministro delle Belle Arti, che naturalmente è stato interessato della faccenda.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-66 REDAZIONE — 46-06 SERVIZIO DA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Il 1° maggio a Mosca

Il giuramento di 50 mila soldati

Londra, 6, mattino.

Sotto la firma del deputato laburista O'Grady, che è fra gli uomini più temperati, il *Daily Herald* pubblica un dispaccio da Mosca, nel quale sono descritte le feste del primo maggio: «La giornata è stata entusiastica — telegrafa il deputato inglese: — Un interminabile corteo di lavoratori ha attraversato la città, mentre Trotzky sulla piazza Rossa parlava a 50.000 soldati, i quali giurarono fedeltà alla Costituzione sovietista. Nel suo discorso, Trotzky fece allusione anche a Genova ed alle condizioni che le Potenze dell'Intesa vogliono imporre alla Russia prima di concedere il riconoscimento. Trotzky ha sostenuto energicamente che una di siffatte condizioni verrebbe a significare la solidarietà economica dei lavoratori russi al capitalismo. Il giuramento delle truppe fu un fatto di solennità impressionante. Le truppe rappresentavano molte sezioni dell'esercito; erano ben equipaggiate e di aspetto agguerrito, e il loro contegno, insieme col loro entusiasmo, dimostrava un intenso spirito nazionale. Appariva evidente che nessuna contro-rivoluzione e nessun attacco da parte di Potenze estere potrebbe prevalere contro un esercito così allenato e disciplinato e imbevuto di spirito nazionale, come quello che oggi difende la Russia».

Una bomba in una chiesa a Mosca

Varsavia, 6, mattino.

Si riceve da Mosca: «L'effervescenza popolare causata dalla confisca dei beni della Chiesa continua in tutta la Russia; una bomba è esplosa nella celebre cappella della Vergine di Twerk; la truppa è intervenuta per ristabilire l'ordine. L'effervescenza è particolarmente grande a Pietrogrado e a Kiew».

Due sindacalisti condannati a morte in Ispagna per aver assassinato un industriale

Parigi, 6, mattino.

Il Governo spagnuolo ha respinto le proposte di grazia presentate a favore dei sindacalisti Sabater e Martì, condannati a morte per aver assassinato durante uno sciopero generale un industriale. Gli ambienti operai sono quindi in gran fermento ed uno sciopero generale è stato proclamato a Sabadell, per protestare contro le eventuali esecuzioni. Non sono segnalati disordini, ma a Sabadell sono stati mandati rinforzi. Il curioso di questa faccenda è che il carnefice, che dovrebbe essere incaricato della esecuzione dei due sindacalisti, ha lasciato la città e si è dato alla latitanza.

Per la distruzione del "Lusitania,,

Washington, 6, mattino.

Si apprende negli ambienti ufficiali che sono in corso trattative con la Germania per organizzare una commissione mista che si comporrebbe di un americano, di un tedesco e di un neutro per pronunciarsi sulle rivendicazioni che risultano dalla confisca dei beni negli Stati Uniti e in Germania durante la guerra e sui reclami fatti alla Germania a causa della distruzione del «Lusitania».

Un inviato di Lloyd George al Papa

I rapporti fra Vaticano e Russia

Roma, 6, sera.

I contatti fra l'Inghilterra ed il Vaticano sono stati in queste ultime settimane molto stretti. Si parla, in ambienti cattolici [illegible] bene informati, di un inviato speciale di Lloyd George al Papa con una missione riservata, che avrebbe avuto influenza decisiva sulla lettera del Pontefice al cardinale Gasparri. Lloyd George avrebbe fatto presente al Pontefice l'urgenza di un intervento immediato della Santa Sede con un atto di carattere politico e diplomatico per la riuscita della Conferenza di Genova. La presente richiesta era giustificata dalla gravità del momento. Infatti il documento, assolutamente inatteso, soddisfece pienamente Lloyd George; anzi, fu detto che il pensiero del Pontefice corrispondeva quasi perfettamente a quello che Lloyd George faceva quasi nello stesso momento inserire nel preambolo al *memorandum* ai russi. Ora la cosa non si sarebbe esaurita con la pubblicazione della lettera al cardinale Gasparri, ma un nuovo inviato di Lloyd George, sempre proveniente da Genova, sarebbe da ieri a Roma.

Circa gli accordi fra Cicerin e il Vaticano, può ritenersi sicuro che alle Congregazioni religiose dei gesuiti, dei cappuccini e degli oblati saranno presto aperti i confini della Russia. Ma non è perfettamente esatto che queste tre Congregazioni rappresenteranno solamente l'istruzione superiore, la predicazione popolare e la quale, distribuiti, diremo, in certa misura nelle varie regioni: si tratta, a quanto sembra, che alla Casa tedesca dei gesuiti sarà affidata una zona di propaganda, ai cappuccini americani un'altra zona, e agli oblati francesi un'altra ancora, forse corrispondenti ad una zona d'influenza più o meno precisata. Questi accordi, già preliminarmente stabiliti o in via di stabilirsi, hanno suscitato grande nervosità fra i circoli russi non bolscevichi, numerosi a Roma, come altrove.

L'Osservatore Romano, organo della Santa Sede, dichiara, in una nota autorizzata, non essere fondata l'informazione da Parigi di qualche giornale secondo la quale la partenza di una missione di cattolici italiani, cecoslovacchi e tedeschi per la Russia, per portare soccorsi e condurre a termine negoziati di conciliazione definitiva fra la Chiesa ortodossa e quella romana, è annunciata a Parigi come uno smacco della Francia e come indice di un raffreddamento nei rapporti fra la Repubblica e la Santa Sede.

Ripetiamo per la terza volta — scrive l'*Osservatore* — in omaggio alla più incontrovertibile verità, che nessun negoziato fra il Vaticano e la Russia fu iniziato o concluso all'infuori di quello cui accennammo sin dal 7 aprile, a rettifica di errate informazioni della «Stefani», per la distribuzione dei soccorsi che la Santa Sede ha destinato e destinerà agli affamati di Russia. Ogni altra amplificazione politica o religiosa di questa pietosa sollecitudine del Santo Padre è fantastica e priva di qualsiasi fondamento, sicchè riesce davvero incomprensibile come i giornali vi insistano fino a cavillare sulle nostre precise e chiare smentite. Altrettanto priva di qualsiasi fondamento è quella parte dell'informazione del *Paese*, che riguarda i rapporti fra la Francia e la Santa Sede.

La 81a Esposizione della "Promotrice,,

inaugurata al Valentino

In forma particolarmente grandiosa e solenne, grandiosa per lo straordinario concorso di gente, e solenne per l'intervento dei Duchi di Genova e delle massime Autorità cittadine è stata ieri inaugurata, al Valentino, la Mostra Nazionale di Belle Arti, promossa dalla Società Promotrice. Il magnifico salone, nel quale è stata raccolta la Mostra individuale di Davide Calandra, assai prima delle dieci, ora fissata per l'inaugurazione, era già gremito di gente, e alle 10,30, quando vi fecero la loro comparsa i Duchi di Genova, seguiti dalle Autorità, non solo il salone, ma anche le sale adiacenti erano stipatissime, per modo che la visita alla Mostra divenne quasi impossibile.

Le autorità

Ad attendere i Duchi di Genova si raccolsero le Autorità a piedi dello scalone di ingresso. Col Prefetto, sen. Taddei, accompagnato dal suo capo gabinetto, comm. Cattes, col Sindaco grand'uff. Cattaneo, accompagnato dagli assessori Gobbi, Zanzi e Griseri, si trovarono il Presidente della Società Promotrice, ing. Soleri, il vice-presidente cav. Mario Bassi, il segretario avv. Calligaris, e tutte le altre Autorità presenti. Notiamo i generali Martinengo e Giannuzzi-Savelli, i sen. D'Ovidio e Rizzetti, il Presidente della Deputazione Provinciale, comm. Anselmi, l'ing. Sincero, il conte Staffetti, Provveditore degli Studi, il comm. Orsi, Avvocato Erariale, il cav. Scagliotti, l'on. Monti, l'ing. Debenedetti, Presidente della Lega Industriale, il Vice-Questore, cav. Tabasso, il barone Manno e il comm. Bobba, rappresentanti della Magistratura, il colonnello dei carabinieri, Armandi, il colonnello delle guardie regie, Sorrentino, ecc. Il Corpo Consolare di Torino è presente al completo. Il servizio d'ordine è disimpegnato dal commissario avv. Norcia.

I Duchi di Genova giungono in automobile da Agliè. Scesi dall'automobile vengono accompagnati, dal Presidente Soleri e dal comm. Ceraioli, nell'interno del salone, ed ha immediatamente inizio la cerimonia inaugurale.

Gli intenti che hanno guidato la Presidenza della Società Promotrice in questa sua Mostra nazionale, e le particolarità della Mostra stessa, vengono brillantemente illustrate dal Presidente, ing. Elvio Soleri, che per primo prende la parola. Della Società Promotrice egli ricorda la fondazione, ed illustra i suoi ottanta anni di vita. Accenna alle Mostre personali di Davide Calandra e del pittore G. B. Quadrone, che costituiscono il clou della Mostra odierna; presenta gli autori viventi, e conchiude con una efficace esaltazione dell'avvenire dell'arte italiana.

L'iniziativa di Carlo Alberto

Dopo l'ing. Soleri parla l'assessore alle Belle Arti, Emilio Zanzi. Premesso un saluto ai rappresentanti della gloriosa Casa di Savoia, ed un accenno alla rinnovata, consolante, promettente concordia, che riunisce in questa Mostra la famiglia artistica piemontese, egli dice: «Il 26 aprile 1842, in un salone del Palazzo Doria, di Ciriè, in via Lagrange, N. 7, veniva inaugurata, nel nome di Re Carlo Alberto, la prima delle 81 Mostre della Società Promotrice, con 180 opere di autori viventi. E fu questo il terzo, memorabile avvenimento artistico del Regno del Sovrano largitore dello Statuto, del pensoso Principe, che pure in anni di fortune gravi, di guerre e di politiche angosce, non volle disinteressarsi delle Arti, le quali sono sempre il segno della nobiltà e delle ideali virtù dei popoli, che, come il nostro, hanno ricevuto da Dio l'ufficio di custodire e di insegnare al mondo le leggi della giustizia, dell'armonia e della grazia. Fu durante il Regno di Carlo Alberto che sorgeva in Italia questa, che è oggi la più antica Società Promotrice delle Arti; nel corso di quel Regno veniva aperta la Regale Pinacoteca e restaurata nei suoi ordinamenti l'Accademia, che prende il nome di Albertina. Quante vittorie in ottanta anni. La storia di questa Società non è stata ancora scritta. Se la si scrivesse, essa sarebbe una completa storia delle arti figurative del Piemonte e d'Italia. Qui, a Torino, Vincenzo Vela, venuto dalla sua libera terra ticinese, che è Lombardia e Italia nella bellezza dei cieli, nella dolcezza della parlata, nel puro ... delle Prealpi e nel dialetto del suo popolo di muratori e di scalpellini pellegrini in tutto il mondo; in questa città, ripeto, Vincenzo Vela poteva creare e donare ai secoli nel *Napoleone morente*, la sintesi scultorea della più formidabile e tragica personalità del mondo moderno, nel *Rosmini* che prega, il segno candido della santità e del genio, nelle statue di *Maria Teresa* e di *Maria Adelaide inginocchiate ed oranti davanti alla Consolata*, le immagini della bellezza e della calma spirituale, opere di perfezione stilistica, che aumentano ancora i più esperti lavoratori dello scalpello. E Torino; che custodisce i più bei tesori della malinconia e della delicata sensibilità di Antonio Fontanesi, dell'uomo pio, che rivela nelle sempre vive e sempre nuove sue opere, l'eterna poesia delle vaganti nubi, delle luci, delle arie, dei venti miti e tenui, ha consacrato — nelle più memorabili Esposizioni promosse dalla nostra Promotrice, cogli indigeni, artisti di altre terre italiane: Michetti, Previati, Segantini, — tra gli altri, — nelle vecchie stanze di via della Zecca, ottenevano dagli studiosi e dal nostro popolo sensibilissimo, i primi ed i più difficili riconoscimenti.

Calandra e Quadrone

«Mentre a Firenze si celebrano le glorie della pittura italiana del Sei e nel Settecento, e Venezia accoglie le opere degli artisti di tutte le nazioni, a Torino la festa è più umile e raccolta, ma non meno significativa. Le opere dei nostri pittori, dei nostri scultori come testimonianza della loro fervida attività, così vogliono essere prove di fedeltà al genio della terra e della razza. L'arte, anche la più elevata e la più universale, trova il vital nutrimento nell'aria, nel colore, nelle forme, nelle tradizioni, nelle voci del paese amato, della piccola patria provinciale. Con ineffabile tenerezza i visitatori di questa esposizione si soffermeranno più a lungo nelle stanze dove gli egregi amministratori ed i custodi degli scopi ideali della Società hanno saputo ordinare le mostre personali di due viventi morti, di due lavoratori esemplari, diversi per l'arte e per l'indole, vissuti in tempi diversi, ma affratelli ugualmente ed appassionatamente alla terra della loro madre. Il genio del luogo, che al pittore G. B. Quadrone si offriva, sempre georgico e sereno, in motivi semplici, nelle intimità delle case contadinesche, nelle freschezze dei boschi e delle praterie, alle albe rugiadose quando il cacciatore ed il cane escono in cerca di preda, oppure gli dava spunti per amabili e fastose rievocazioni settecentesche, a Davide Calandra invece si presentava sotto gli aspetti epici delle leggende eroiche e della poesia guerresca. Nelle ville regali, nei castelli del Canavese e di Val d'Aosta, visitando — da artista e da ricercatore — le valli di Susa e le Alpi del Pellice, dove il popolo valdese si è sacrificato per conquistarsi la libertà, Davide Calandra incontrava i principi fondatori della Casa del suo Re, vedeva i cavalleggeri devoti fino alla morte alla bandiera e poteva evocare qui presso, in ... della collina, nel monumento ad Amedeo di Savoia, la storia della Dinastia del Piemonte e dell'Italia Nuova».

L'assessore Zanzi così conclude: «Gli uomini sono fatti — dice il poeta — della stessa sostanza dei loro sogni. Guardando le opere qui radunate, diverse di importanza e di significato le une dalle altre, spesso opposte e contrastanti nello stile e nell'ispirazione, abbiamo ragione di essere consolati. Quasi tutte infatti sono soffuse di malinconia: quasi tutti celebrano, nella varietà delle forme e dei colori, la semplicità della vita, la bontà della terra, i cieli, la maternità, il lavoro, i bimbi, il pane, i fiori, le frutta. Abbiamo ragione di essere consolati perchè scopriamo — anche oggi il volano delle incerte tecniche giovanili — con quanta delizia e con quanto fervore gli artisti nostri sappiano sorridere alle cose belle eterne ed innocenti. Tanta bontà e tanta varia bellezza, offerte ai nostri occhi ed al cuore, non possono essere per la nostra patria che preannunzio di alte glorie, che augurio di più sereno di».

La Mostra è aperta

Il prefetto sen. Taddei dichiara poi aperta la Mostra a nome del Governo e del Re. Scusa l'assenza dei ministri trattenuti a Roma ed a Genova dalla situazione politica del momento, dai lavori parlamentari e dalla Conferenza di Genova. Ossequia i Duchi di Genova; saluta gli organizzatori della Mostra, rivolge vibranti calorose espressioni di compiacimento a quanti artisti di Torino e di tutta Italia, hanno partecipato alla Mostra. Rileva l'importanza dell'iniziativa e riassume, con felicità di sintesi e di espressione, il glorioso passato della Società Promotrice di Belle Arti. Accennato infine alla importanza che per la vita del paese e per l'affermazione del nome italiano nel mondo, hanno le manifestazioni artistiche, pronuncia le rituali parole con le quali l'Esposizione è dichiarata aperta.

Il Duca e la Duchessa di Genova, accompagnati dal comm. Ceraioli e seguiti da tutte le autorità presenti, iniziano poi la visita dell'Esposizione, soffermandosi a lungo in tutte le sale. E la visita si prolunga sin quasi a mezzogiorno. L'enorme folla che gremisce il salone ed i corridoi di accesso, si riversa nelle sale della Mostra, ma tanta è la gente che riesce difficile il muoversi.

Giornali e riviste

In Europa si conosce quella letteratura russa che si raggruppa sotto i grandi nomi popolari di Tolstoi, di Dostojewski, di Turghenieff, di Gogol, di Gorki ecc., ma la nuova letteratura russa, quella che precede la rivoluzione che ha mutato il regime russo, è poco nota. E' intorno all'anno 1905, nota W. [illegible] nelle *Opere e i Giorni*, che incomincia questa nuova epoca che dà veramente un più moderno senso della vita. Si nota prima in essa l'intimo legame fra la letteratura e la politica; il romanticismo russo venne a coincidere colla ripresa reazionaria che seguì la sommossa. E' pur vero che imperava l'influsso dei grandi simbolisti stranieri, Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Mallarmé, e del neoromanticismo europeo, così che i più noti lirici russi di quegli anni — Balmont, Briussov, Viaceslav-Ivanov, Sologub, Hippius-Merejkovski — erano interpreti del sentimento nuovo non meno che seguaci della *Pléiade* di Francia. Bisogna attendere per approfondire l'analisi, per ritrovare in essi ciò che vi era di singolarmente russo, rivelatosi in particolar modo nei due recenti poeti della scuola romantica, Alessandro Block e Andrei Bielij: una ideologia russa, il sogno di una nuova nazione. Alessandro Block è stato giudicato per anni, nel gruppo letterario di Pietroburgo, un dolce e malinconico cantore di donne e di fiori. Quando pochi mesi or sono egli si spense nella Russia bolscevica, lo si pianse come il poeta nazionale, il poeta dei «Dodici» e degli «Sciti». Andrei Bielij non è oggi più lo stilista raffinato della lingua oscura agli stessi russi, non è più il misterioso poeta della «Colomba d'argento» o della strana vita religiosa: oggi Bielij è il grande poeta del romanzo «Pietroburgo», dell'epopea nazionale. In questo romanzo appare meglio [illegible] che aveva intuito già prima della guerra, il grande contrasto che stava per determinarsi fra l'Europa e la Russia. Quello che qui era soltanto un monito, divenne una dichiarazione di solidarietà con l'Asia, quando la rivoluzione trasformò la Russia in Asia e l'Europa si lanciò contro questo mondo asiatico. I «Dodici» e gli «Sciti» di Alessandro Block sono i due inni di trionfo della nuova Russia che non vuol essere Europa, ma che sente la propria missione ed annunzia al mondo il suo proprio vangelo.

***

Del poeta contemporaneo spagnuolo Antonio Machado parla M. Puccini nella rivista *Apparsa*. Antonio Machado nacque nella città che Cervantes chiamava la «Roma triunfante en animo y riqueza», in Siviglia: nel palazzo delle «Signore» e nella via dello stesso nome. Antonio, calmo e pensoso, [illegible] subito il suo cammino; e poichè la famiglia passò a Madrid, nella capitale egli estrinse la sua prima adolescenza e la vide germogliare. Non c'indugieremo a narrare i suoi pellegrinaggi attraverso la Spagna pittoresca e solitaria, e neppure la piatta vita che egli deve trascorrere come professore di lingua francese da una città all'altra; e neppure il suo matrimonio, per quanto felice e fortunato, e solo oscurato d'un tratto dalla scomparsa della donna che egli ha amato e, pur morta, ama ancora. Questo poeta non ha avventure inverosimili nella sua vita. Non ebbe amanti straordinarie, non cavalli da corsa, non «brillò» mai come un astro. Ma la sua poesia c'interessa appunto per questo: perchè egli non celebrò mai se stesso, ma, devoto servo della natura, obbedì al suo istinto che lo volle cantore; e, nella vita, il suo passo è stato ed è timido: senza echi eccessivamente chiassosi, senza contatti e incontri stupefacenti; ma, tanto puro e semplice di banali interessi che non c'è pericolo di incontrare nella sua linea una sola stonatura. Ed egli oggi non ha pentimenti. E' lì con tutta la sua opera breve, ma sicura e sincera; povero in apparenza, ma in realtà come poche ricco e visibile. C'è una lirica nelle sue poesie, la più bella forse, che si intitola: *Viaggio*. Il poeta imbarcato in un treno (e un vagon de tercera) sale modestamente il suo umile posto tra i viaggiatori di terza classe; e, mentre il treno va, tra terrapieni, oliveti, casali, rocce, monti e valli ombrose e la luce brilla sul soffitto del vagone, e la nebbia si sfalda nel mattino, egli sente il freddo nelle sue vene, tutte insonni di sogno.

Risonando
ansando
Il treno va, la campagna passa...

In un certo senso questo *Viaggio* riassume tutta la vita e tutta la sostanza poetica di Antonio Machado.

***

Pochi sanno o ricordano che Mozart diede a Bologna un esame. La nuova rivista «*La cultura musicale*» annunzia infatti che fra i più preziosi e curiosi cimeli della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, si ritrova la mala copia dell'esame che Wolfango Mozart, quattordicenne diede nell'ottobre del 1770 per essere ammesso fra gli Accademici della Filarmonica. Era prescritto negli ordinamenti accademici che il candidato «ritiratosi da solo in una camera» dovesse fare un'antifona a quattro voci, sopra un canto dato. Negli esami i fanti pedanti riescono spesso a rompere la consegna. Perchè — scrive il Gaspari in una scheda che accompagna questo autografo — la detta antifona a quattro parti sul canto fermo non riuscì gran fatto conforme alle regole di cosiffatto stile, il dotto Padre Martini, prevedendo che l'esperimento nel quale era uscito dalla penna di Mozart non sarebbe stato forse accettato da quei rigidi accademici o sarebbero per lo meno insorte delle difficoltà per l'ammissione, lo rifece egli stesso dal principio alla fine, facendolo passare per lavoro di Mozart. Perciò senza ostacolo alcuno il Mozart fu onorato del diploma di Maestro Compositore e Accademico Filarmonico, benchè non avesse l'età richiesta dagli statuti del sinedrio bolognese. Fu con ogni probabilità questa la ragione per la quale nel verbale degli accademici si legge che «nel termine di meno di un'ora ha esso signor Mozart presentato il suo esperimento il quale riguardo alle circostanze di esso lui, è stato giudicato sufficiente». Bravo Padre Martini! Perchè, probabilmente, senza di lui Mozart sarebbe stato bocciato!

***

I mostri non risalgono, come i plesiosauri ecc., soltanto alle epoche antidiluviane. Ci sono i mostri contemporanei: ricordiamo il noto caso di quelle sorelle siamesi Rosa e Josepha che morirono ultimamente a Parigi in seguito a un tentativo di secessionismo chirurgico. Orbene, il «mostro doppio» che i giornalisti hanno battezzato col binomio Rosa-Josepha *tout court*, è stato preso in considerazione — informa il *Journal* — dai nomenclatori della scienza. Essi hanno deciso di battezzare il mostro col nome di «xifopago», il progetto ha trovato degli oppositori. Perchè conglobare in un unico mostro due creature vincolate, ma distinte? Rosa e Josepha avevano, è vero, un solo stomaco, ma avevano tutti gli altri organi doppi. Perchè non ammettere dunque, per ipotesi, che avessero anche due anime? Ed è stato citato il caso avvenuto, al tempo di Luigi XIV, Re Sole, a Versaglia. Un barbiere presentò, infatti, al fonte battesimale due figlie gemelle dal corpo saldato. Sorse la delicata questione: si doveva battezzare l'una e l'altra gemella oppure una o l'altra? Un bravo curato tagliò corto battezzando queste siamesi del seicento, due volte. L'anima era riconosciuta! Quando esse morirono, narrano le cronache, Georges Marechal, signore di Bièvre e primo chirurgo del Re, le fece figurare — nell'alcool — fra le sue collezioni di mostri... La materia, dunque, contro lo spirito; o, se volete, la scienza contro la fede, oppure..., quel che credete meglio!

***

Il carciofo criminale! Sì: non fidatevi troppo — avverte il *Petit Parisien* — dei carciofi. Essi sono capaci di avvelenarvi, come gli asparagi, se commettete l'imprudenza, quando essi sono cotti, di attendere troppo tempo a mangiarli. In questo caso le foglie del carciofo assumono un colore verdastro che finisce per evocare il bleu. Queste modificazioni della materia colorante del carciofo, non tardano a renderlo venefico tutto quanto. E' un processo che si compie in non più di dodici ore, e talvolta meno. Qualche grave malessere prodotto dalla consumazione dei carciofi dopo qualche giorno che erano stati cotti, è stato segnalato a Nievre. Questi casi d'intossicazione non hanno avuto conseguenze gravi. Ma ciò non esclude che il pericolo possa sopravvenire. Attenti, dunque, ai carciofi!

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (5

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

Lasciato il suo cavallo in mezzo al bosco, il giovine s'inoltrò fra le roccie bigie, coperte di muschio, e non si fermò che in fondo ad una specie di corridoio formato dalle roccie. Là sollevò un grosso macigno e, sotto di esso, nella sabbia, fece un buco dove sotterrò una larga cinta di cuoio che portava attorno alla vita. Rimise quindi di bel nuovo il sasso al suo posto, raggiustò il meglio possibile il muschio e il lichene scomposti nel sollevamento del macigno, fece colla punta del suo pugnale un segno impercettibile sul tronco verde d'un albero elevantesi lì presso e tornò nel bosco. Risalito a cavallo, prima di lasciare il luogo, segnò d'una croce un grosso ramo di quercia che stendevasi al disopra del sentiero.

— Là, — disse quindi traendo un sospiro di soddisfazione, — adesso che da quel lato sono tranquillo, andiamo ai nostri affari.

La notte, frattanto, incominciava a cadere quand'egli giunse sul confine del bosco. Il villaggio di Breuil, composto di una trentina di case, aveva una sola via serpeggiante capricciosamente di cortile in cortile: un ruscelletto d'acqua gialla come ambra seguiva indolentemente la china.

I buoni villici accudivano tranquillamente ai lavori della sera.

— Chissà — si diceva Pietro — se qualcuno mi riconoscerà? Sei anni d'assenza e dure avventure non mi hanno tanto cangiato che la gente di Breuil non possa ravvisarmi!... ma, corpo di Bacco!... che cosa hanno?...

Quell'esclamazione era stata strappata al giovane dall'attitudine strana dei contadini.

Avvisati dal rumore dei ferri del cavallo risuonanti sui ciottoli, essi venivano curiosamente a sporger la testa fra l'apertura dei loro usci; ma, appena gettato uno sguardo sul cavaliere sparivano chiudendo le imposte.

— Che cosa significa ciò? — si domandava Pietro di Breuil lambiccandosi il cervello per trovare una spiegazione a quell'accoglienza inaspettata e sorprendente.

— Gervaso — gridò quindi ad un giovane della sua età che, dopo di averlo guardato come gli altri, cercava di fuggire — non mi riconosci? Sono Pietro... il tuo amico Pietro... Vieni qua e spiegami...

Ma Gervaso, udendolo parlare, aveva alzate le braccia al cielo ed era fuggito con tutta la forza delle sue gambe, col viso sconvolto da una specie di terrore superstizioso, d'orrore misterioso.

— Trippe del diavolo! — esclamò Pietro facendo voltare il suo cavallo per darsi ad inseguire il contadino — ne avrò il cuore netto...

Ma quell'accesso di collera non durò che un istante.

— A che scopo? — egli disse lasciando cader le redini; — anch'egli è andato a rinchiudersi in casa ed io non ho tempo di stare a pregarlo di aprirmi. Ma perchè Gervaso, che fu in un tempo mio amico prediletto, fugga così, vedendomi, debbono esserci motivi ben gravi e d'ordine affatto speciali. Basta, lasciamo andare... avrò la spiegazione dell'enigma.

E Pietro di Breuil, tutto triste e pensieroso, continuò malinconicamente il suo cammino. Adesso però egli si teneva eretto e rigido in sella e non voltava più la testa con aria amichevole e gioconda, come faceva prima, passando davanti alle case.

Attraversato il villaggio, a cinquecento passi dal castello si trovò faccia a faccia, nel sentiero stretto, con una robusta fanciulla che, colla cesta al braccio, veniva certamente dal portar provviste ai signori del paese.

Alla luce del crepuscolo Pietro riconobbe nella bella fanciulla, che s'era tratta in sull'orlo del sentiero per lasciarlo passare, una sua antica conoscenza, una ragazza per la quale egli aveva avuto, in un tempo, una notevole preferenza.

La salutò con un « buona sera, Caterina » giocondamente accentuato.

La fanciulla, riconoscendo la voce di Pietro di Breuil, divenne pallidissima.

— Sempre carina, sempre fresca e bella... — le disse Pietro, — Sono ben contento di rivederti, Caterina... E tu, non mi dici nulla?...

La fanciulla non rispose, ma indietreggiò sino a toccare la siepe di biancospino che fiancheggiava la strada.

— Te ne supplico, fanciulla mia, — fece Pietro con voce piena di tristezza, — te ne supplico, rispondimi. Che cosa accade e perchè tutti fuggono vedendomi? Qual è la cagione dell'accoglienza strana fatta dagli abitanti di Breuil al figlio del loro signore?

Parlando, aveva fatto avanzare il suo cavallo e si chinava dolcemente per legger meglio sulla fisonomia della giovane contadina l'effetto prodotto dalle sue parole. Ma quell'avvicinamento spaventò la fanciulla. Ella fece rapidamente il segno della croce e con voce piena di terrore mormorò:

— Oh! non mi tocchi!... Non mi tocchi!...

— Eh! non ho la peste e non sono l'Anticristo!... Le mie labbra non sono meno sane di quando mi porgevi allegramente le tue belle gote a baciare... Suvvia, Caterina, suvvia, parla, amica mia...

Ma Caterina non intendeva nulla e moltiplicava i suoi segni di croce e continuava ostinatamente a tacere, si stringeva così forte contro la siepe che finì per far cedere i rami incrociati. Robusta e svelta insieme, ella scivolò fra l'apertura e, in un attimo, si trovò dall'altra parte.

Pietro rimase stupefatto. Aveva in cuore una sensazione dolorosa d'abbandono, di rovina, di miseria profonda. Si sentiva colpito mortalmente e non sapeva donde veniva il colpo.

— Ahimè! — mormorò sospirando — triste ritorno!...

La voce di Caterina, già lungi nei campi, gli giunse allora, commossa, compassionevole, dicendogli:

— Oh! signor Pietro non vada al castello!...

Egli scoppiò in una risata nervosa, stridente, minacciante.

— Grazie del consiglio, mia bella! — gridò; — ma mi duole di non poterne approfittare. E' al castello che vado, e al gran galoppo del mio cavallo... Andiamo... via, Fleurette.

E, spronando la sua cavalcatura, Pietro di Breuil si slanciò di gran corsa sulla salita che conduceva alla dimora signorile.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,